

L'Aia dei Musei: viaggio tra storia, epigrafi e ingegneria idraulica

IL PASSATO RACCONTA

Ha aperto i battenti qualche anno fa, ma ha fatto già registrare un bel numero di visitatori l'Aia dei Musei (foto), ospitata nell'edificio dell'ex mattatoio di Avezzano. L'esposizione consiste in due sezioni relative alla storia del prosciugamento del Lago Fucino e alla raccolta delle epigrafi. L'idea di raccogliere la memoria di un territorio in un unico luogo è pensata per aiutare le nuove generazioni a riflettere sul senso di appartenenza a un passato che ha segnato la nostra storia.

La sezione "Le parole della pietra" raccoglie iscrizioni provenienti dal circondario lacustre, trasferite da un'altra sede e oggi esposte nella loro complessità, ricche di informazioni sull'antichità. Le iscrizioni rappresentano veri e propri "biglietti da visita" che raccontano, in poche righe, la vita del defunto. L'onomastica latina era precisa, composta dai tria nomina (praenomen, nomen e cognomen), a cui si aggiungevano il nome del padre e l'appartenenza tribale. Molte epigrafi sono funerarie, spesso di liberti, ex-schiavi affrancati, e alcune riportano anche la professione del defunto, come nel caso del gladiatorius (ossia fabbricante di armi), ma anche giardinieri, pastori e cuochi, con simboli che rappresentano il mestiere svolto. Non sono indicati data di nascita e di morte, ma secondo la tradizione latina vi sono anni, mesi e giorni di vita, quindi sostanzialmente l'età. Tra i reperti, figurano anche dediche a divinità come Ercole, molto popolare, e al dio Fucino, protettore del lago.

La seconda sezione, "Il filo



dell'acqua", è dedicata alla storia del prosciugamento del lago. Come scrisse Alexandre Dumas nel 1863, «Il principe Alessandro Torlonia terminò un'opera ideata da Cesare, creduta irrealizzabile da Augusto, tentata da Claudio, ripresa inutilmente da Adriano e da Traiano(...)». Il prosciugamento del lago Fucino è stato uno dei più importanti progetti di ingegneria idraulica del periodo romano. Era considerato il terzo lago più grande d'Italia. I lavori tenuti dall'imperatore Claudio impiegarono ben 30mila schiavi e richiesero 11 anni. Nel 52 d.C., quando le operazioni di bonifica terminarono, si ottenne una sostanziale regimazione delle acque. Un condotto sotterraneo scavato sotto il Salviano e lungo 6 km portò le acque dal lago al fiume Liri, ma a

ALLA SCOPERTA DEL PASSATO DEL FUCINO TRA EPIGRAFI ROMANE E IL PROSCIUGAMENTO DEL LAGO

causa della mancanza di manutenzione e a seguito di fenomeni naturali, il lago si riformò. Alessandro Torlonia nel 1854 decise di riprendere il progetto di Claudio e portò a termine lo svuotamento dell'invaso in 24 anni. Emersero dunque 16mila ettari di terra fertile, destinati all'agricoltura, che trasformarono profondamente l'identità delle popolazioni lacustri che, da pescatori, divennero contadini.

Il sistema ideato da Torlonia prese le mosse da quello romano. Per l'importante impresa, Torlonia ottenne il titolo di principe e divenne possessore del grande latifondo emerso, concesso in affitto o subaffitto. Con una consapevole politica nel 1923 il nipote Giovanni fondò la Banca del Fucino. In esposizione all'Aia dei Musei è possibile apprezzare la portata dell'intero progetto attraverso mappe, ricostruzioni, piante e sezioni. Un percorso esplicativo in grado di far comprendere i passaggi essenziali di questo evento straordinario che cambiò le sorti del territorio marsicano e delle popolazioni circostanti.

Marianna D'Ovidio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

